

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 20 Giugno 1886

N. 633

## QUESTIONI IMPORTANTI

Mentre la Camera si occupa tuttavia delle aride questioni politiche, nelle quali è dubbio se veramente sia in giuoco l'interesse del paese, non crediamo di lasciar correre senza rilevarle alcune manifestazioni che, sebbene gettate là per incidenza, indicano però almeno l'inclinazione di seguire piuttosto uno che un altro indirizzo in certe importantissime questioni.

Così nella prima seduta che tenne la Maggioranza dopo le elezioni, l'on. Depretis espose succintamente il suo programma, che dai giornali di Roma venne pubblicato e nel quale troviamo due punti degni di molta attenzione.

L'on. Depretis, parlando della revisione delle tariffe doganali, osservò che le altre nazioni non fanno della *filantropia*, non hanno riguardi, per cui, aggiunte, bisogna che anche noi badiamo ai nostri interessi.

Ed i deputati, interpretando queste parole nel senso che accennassero ad un indirizzo verso il protezionismo, applaudirono ed esclamarono: « È una respiscenza! mentre altri aggiunsero: è una buona respiscenza! » Ed alcuni giornali completarono anche la parte, diremo così *mimica*, di queste dichiarazioni ed affermarono che l'on. Depretis, pronunciando quelle parole, si volse verso gli onorevoli Grimaldi e Magliani suoi colleghi, *i quali assentirono del capo*.

Ora noi non pretendiamo certo che l'onorevole Depretis nei suoi discorsi si mostri profondo nei problemi economici che agitano oggi il mondo del lavoro, ma ci domandiamo semplicemente se egli abbia compreso il significato col quale pronunciava la parola *filantropia* e se questo significato corrisponda al concetto che voleva esprimere. Le altre nazioni, dice l'on. Depretis non fanno della *filantropia* e l'Italia deve perciò smettere di farne essa pure. *Filantropia* verso chi? Verso il consumatore, è evidente: e se è così, come non può non essere, a vantaggio di chi verrà smessa la *filantropia* che oggi si dice di concedere al consumatore? — E chiara la risposta; a vantaggio del produttore. Ora vorrebbe dirci l'on. Depretis perchè mai chiamerà *filantropia* l'azione dello Stato che resiste alle domande dei protezionisti affine di non gravare i consumatori, e non chiamerà *filantropia* verso i produttori quella azione dello Stato che tende ad assicurar loro, mediante i dazi compensatori, una qualche remunerazione? La differenza non è che questa: — nel primo caso si avrà la *filantropia* verso i consumatori, nel secondo caso verso i pro-

duttori; nel primo caso verso tutto il paese, nel secondo verso una piccola minoranza.

Se l'on. Depretis avesse detto che oggi è tornato di moda il protezionismo, e che l'Italia non può a lungo resistere dall'adottare la moda anche se convinta che le nuoce e la disturba; avremmo trovata tale giustificazione degna di un uomo di Stato il quale abituato, più a seguire che a dirigere la corrente, per non essere da essa travolto, previene i suoi amici di una prossima evoluzione economica. Ma l'on. Depretis deve convenire di aver scelta la più infelice delle espressioni per spiegare la nuova fede verso la quale si converte. Siamo curiosi di sentire, poichè un giorno verrà nel quale i cenni del capo non basteranno più, e bisognerà parlare, come gli on. Magliani e Grimaldi concilieranno il nuovo protezionismo a cui si associano, col loro passato.

Il secondo punto è quello che riguarda il riordinamento degli Istituti di emissione, intorno alla quale questione tante volte abbiamo lamentato che il Governo non avesse ancora manifestate le proprie idee o che, quelle manifestate difendesse con così scarsa convinzione. Nella stessa seduta della maggioranza l'on. Depretis trattò anche questo argomento e per la prima volta accennò in modo molto chiaro e preciso a concetti che da lungo tempo avevamo ragione di credere che fossero nei reconditi intendimenti del Governo, ma che non ci attendevamo — dobbiamo confessarlo — di vedere esposti ora e senza che l'opinione pubblica venisse alcun poco apparecchiata.

L'on. Depretis, accennando alla necessità di riordinare le Banche di emissione, volse principalmente il pensiero al Banco di Napoli e lo chiamò una vera benedizione del paese, aggiungendo che bisogna fare in modo che possa rendere alla nazione servizi maggiori di quelli che veramente oggi non faccia.

Ora, in bocca al Presidente del Consiglio dei Ministri ed in una solenne adunanza nella quale succintamente esponeva il proprio programma di governo, queste dichiarazioni — che a molti riesciranno senza dubbio inaspettate — sembrano accennare alla volontà di fare del Banco di Napoli il perno della nuova riforma. Non è ora il momento di discutere questo concetto che merita uno studio speciale, ma mettiamo in guardia gli interessati contro possibili sorprese; siamo in momenti nei quali tutto ci possiamo attendere; il Governo ormai si è circondato da tale massa di multiformi promesse e di palesi contraddizioni, che nel campo economico nessun sacrificio gli può più costare anche il più strano dei progetti, la meno attesa delle soluzioni.

Noi riconosciamo volentieri tutti i benefici che ha

recati al paese il Banco di Napoli, e più ancora quelli che potrebbe arrecare, ma in pari tempo non ci nascondiamo che le paro'e dell'on. Depretis possono essere interpretate in un tale senso da lasciar credere che si voglia farne una Banca di Stato o qualche cosa di simile. E crediamo che nessuna materia come questa esiga prudenza somma nell'essere, anche semplicemente sfiorata, con vaghe espressioni.

Ed è certamente nella previsione di simili progetti che l'on. Luzzatti raccogliendo alcuni deputati in adunanza, ha in questi giorni richiamata la loro attenzione sui bisogni delle Banche cooperative, delle quali egli fu fondatore in Italia e che oggi risentono tanto la mano del Governo, che, volendo regolar tutto, finisce per soffocare molte cose. Nella *Rivista economica* diamo breve conto di quella seduta, ed abbiamo piacere che tra gli argomenti a trattarsi dalle cinque commissioni nominate, vi sia quello di studiare il riordinamento degli Istituti di emissione in relazione alle Banche Popolari.

## ANCORA SULLA CONVERSIONE DELLA RENDITA

Discorrendo dei progetti o degli studi intorno alla possibile conversione del consolidato italiano, abbiamo osservato nel N. 651 dell'*Economista* quanto stessero tra loro distanti nel prezzo corrente di borsa i due tipi di rendita che l'Italia tiene sul mercato, cioè il 3 0/0 ed il 5 0/0. Infatti il tre per cento segna oggi il prezzo circa del 67 mentre il 5 per cento segna il 101,50; se quest'ultimo però dovesse essere ragguagliato al primo dovrebbe avere il prezzo circa di 111,50. Vi è adunque la notevole differenza di 40 punti a svantaggio del 5 0/0. — Non abbiamo mancato di accennare alla cause di questa differenza che è veramente molto grande, e le abbiamo trovate in due ordini di fatti; — il primo, la poca quantità di rendita 3 per cento che esiste sul mercato, giacchè sono poco meno di 6 milioni e mezzo di rendita, il che rappresenta un capitale circa 213 milioni e mezzo; — il secondo, per ciò che la rendita 3 0/0 è immune da ogni possibile conversione, od almeno la si ritiene tanto lontana da non poterla far pesare in nessun modo sul prezzo attuale.

È naturale quindi che, parlando di una conversione della rendita 5 0/0 in 4 0/0, si debba domandarsi: quale prezzo potrà avere sul mercato il nuovo titolo 4 0/0 che fosse emesso? — Sarà accolto dal mercato ragguagliato al prezzo del 3 0/0? — Oppure avrà un prezzo proprio eguale ed una specie di media tra il 3 ed il 5 0/0? Ed è questione che non ha piccola importanza, poichè, nella eventualità di una conversione, è necessario fissare il prezzo al quale potrebbe essere emesso il nuovo titolo; e siccome trattasi di una differenza di ben dieci punti, anche se si intenda che la metà soltanto di essi influisca sul nuovo titolo, è essenzialissimo tenerne conto. Ora si può notare che il nuovo titolo 4 0/0 avrebbe, se emesso per convertire il 5 0/0, le stesse ragioni del 5 per cento per essere quotato dal mercato con un ragguaglio molto inferiore a quello del 3 0/0. Infatti la conversione, concepita nei modi ordinari, mettendo cioè ai possessori il dilemma della restituzione del valore nominale, o del cambio in titolo

a più basso interesse, porterebbe come necessaria conseguenza che tutto il nostro 5 0/0 si convertirebbe in 4 0/0 e perciò sul mercato peserebbe la massa dei 9 miliardi del nuovo titolo come pesa quella attuale. In pari tempo diventando esso il titolo di più alto interesse sarebbe come è il 5 0/0 attuale, esposto ad una possibile nuova conversione. E ben vero che al momento della operazione lo Stato potrebbe impegnarsi a non fare una nuova conversione prima di un termine stabilito; ma l'esperienza ha dimostrato che questa promessa è spesso una superfetazione. Infatti, da una parte lo Stato non vuol abdicare al proprio diritto per un tempo soverchiamente lungo; dall'altra ai possessori non produce grande effetto una promessa di non conversione per un termine breve. Ed avviene nel fatto che lo Stato prometta di non convertire precisamente per quel tempo nel quale, con molta probabilità non potrebbe fare la conversione.

Ciò premesso è chiaro che, colla conversione del 5 0/0 al 4 0/0, l'Italia si troverebbe esposta ad una perdita, in paragone alla conversione in 3 0/0. Ma vi è di più; si tratterebbe di convertire una massa di debito di più che 9 miliardi. Ora abbiamo già detto ed in questo sono concordi quasi tutti quelli che scrissero sull'argomento, che una conversione in 4 0/0 non si potrebbe fare se non quando il prezzo del consolidato non avesse raggiunto circa il 110 e vi fosse stabilmente assicurato; in tal caso offrendo il rimborso o la diminuzione dell'interesse è molto probabile che la maggioranza dei possessori accetti il titolo nuovo di minore interesse. Ma sopra una massa di 9 miliardi quanta sarà questa maggioranza? E può l'Italia esporsi, nelle attuali sue condizioni economiche, ad un rischio come sarebbe quello di una conversione facoltativa quando anche se soltanto il decimo del consolidato si presentasse al rimborso l'operazione potrebbe essere un disastro? Poichè, si noti bene, che una conversione con facoltà di avere il rimborso al valore nominale, è bensì un diritto dello Stato, ma è, senza alcun dubbio, un danno per il possessore del consolidato, il quale avrebbe un minore interesse senza la speranza di ottenere in seguito aumentato il capitale, anzi col pericolo di una ulteriore diminuzione di interesse. E giova altresì notare che se è vero che anche in Italia il risparmio va aumentando ed il capitale disponibile è offerto, non siamo però nè nelle condizioni della Francia, nè in quelle dell'Inghilterra, dove la entità del capitale è enorme e gli impieghi difficilissimi. In Italia abbiamo molti prestiti di corpi locali al 5, al 6 ed anche al 7 per 0/0; abbiamo i titoli ferroviari abbondanti, e quelli di prossima emissione per circa 100 milioni l'anno; — abbiamo industrie nuove che sorgono, altre che si sviluppano, moltissime che offrono un interesse del 6 per cento. È ben vero che molti di questi impieghi non danno la sicurezza della rendita, ma quali esperimenti abbiamo fatti fin qui per conoscere le tendenze e le simpatie del pubblico italiano su questo proposito?

Ci pare quindi degno di molto studio questo punto del problema, se cioè sia prudente avventurarci in una simile operazione senza prima avere apparecchiato il terreno per renderne sicura la riuscita. E ci proponiamo di indicare in altro numero quali sembrano a noi i modi migliori a tale scopo.

Intanto raccogliamo con vero piacere le notizie che vennero pubblicate da alcuni giornali sul pro-

getto di conversione da noi esposto e brevemente analizzato nell'*Economista* del 6 corrente. Il ministero fa dire che non pensa a quel progetto; e lo crediamo infatti, poichè non doveva riuscire difficile all'on. Magliani vederne i difetti appena gli venne presentato. Crediamo però che si vada troppo in là asserendo che *al Ministero non si studia l'argomento della conversione del consolidato*; è quella una questione che non sarà mai abbastanza approfondita e non è mai troppo presto l'apparecchiare gli studi, i confronti, i dati e tutto quanto occorre per essere bene agguerriti, a cogliere quel momento che si presentasse favorevole. L'on. Magliani è troppo esperto in tali materie per non comprendere che ha bisogno di essere circondato - per quel momento opportuno - di gente che già conosca profondamente ed in tutti i suoi aspetti la questione; e che questa vasta e profonda conoscenza non si acquista nè in un giorno, nè in un mese. E se non è lodevole l'affermare che il Ministero non istudia il tema della conversione, in materia così delicata, è ancora meno lodevole il pubblicare notizie contraddittorie che sembrano fatte per turbare il giudizio del pubblico. Così ci ha fatta una curiosa impressione che il *Bollettino delle Finanze*, dopo aver riportato con leggere modificazioni una parte del nostro articolo sulla conversione, e persino quel periodo che attribuisce al Ministero degli studi sopra la proposta di conversione in 4 per cento, emettendo il nuovo titolo al 95 - poi nelle informazioni lo stesso *Bollettino* creda « superfluo mettere in guardia i lettori contro le precocissime notizie di studi da parte del Ministero del Tesoro ». Se è sempre ameno un periodico che smentisce quello che poche righe sopra ha affermato, è poco prudente che ciò avvenga in un periodico che notoriamente parla autorizzato.

## LA QUESTIONE MONETARIA AGLI STATI UNITI <sup>1)</sup>

### II. — Gli effetti dell'Atto di Bland (1878-1885)

Le vicende politiche e parlamentari hanno più di una volta e in vari paesi prodotta questa circostanza abbastanza singolare: che alcune leggi, sovente anche di una certa importanza, anzichè essere eseguite dai loro più convinti fautori lo sono state dai più strenui avversari. Sarebbe facile portare esempi in proposito desunti dalla storia contemporanea dell'Italia e degli altri Stati, ma per istare al nostro argomento, basterà notare come l'atto di Bland fu applicato per primo dallo Sherman, segretario per le finanze, cioè da quegli che, come vedemmo già, 10 anni prima, nel 1868, aveva presentato un *bill* per la sospensione della coniazione dell'argento, per l'adozione del tipo aureo e la limitazione a 10 dollari della forza legale liberatoria della moneta d'argento sussidiaria. Ora invece lo Sherman doveva essere esecutore fedele della legge per la quale il raggiungimento dei suoi fini diveniva sempre più arduo. A lui e ai segretari per le finanze che gli succedettero, non rimase che l'insistere ogni anno nei consueti *reports*, che vanno presentati al congresso nel mese di dicembre, sulle

ragioni che militavano a favore dell'abrogazione dell'atto di Bland. E questo ufficio fu da essi costantemente adempiuto, sebbene invano.

Comunque, ciò che merita d'essere notato qui, è anche il giudizio che Mr. Sherman portava sulle probabili conseguenze del *Bland Act*. Secondo il segretario del Tesoro l'esecuzione sua poteva essere per lungo tempo inoffensiva, essa non avrebbe opposto alcun ostacolo alla ripresa dei pagamenti stabilita pel 1° gennaio 1879 e soltanto quando la coniazione dei dollari d'argento avesse raggiunto i 100 milioni di dollari, cioè dopo tre o quattro anni, si sarebbero manifestati gli effetti dannosi del *bill*.

Vedremo poi come e in quale misura si siano avverate le previsioni dello Sherman; certo si è che l'opera sua e dei suoi successori mirò sempre ad attenuare la portata delle conseguenze derivanti dalla legge del 1878. Anzitutto conviene notare che il Tesoro, appunto perchè i fautori dell'argento non ebbero finora accesso al potere esecutivo, non acquistò mensilmente mai al di là del *minimum* di 2 milioni di dollari in verghe d'argento, sicchè, a ragione di 2 milioni al mese, 24 milioni all'anno in verghe d'argento acquistato dal Tesoro sono state trasformate in monete rappresentanti un valore nominale di 27 a 28 milioni di dollari. In otto anni furono pertanto coniatati 220 milioni, ossia circa 1200 milioni di franchi.

Ed è certo che nonostante le restrizioni alla coniazione stabilite dalla legge di Bland i proprietari delle miniere non hanno fatto un cattivo affare, poichè hanno potuto vendere tutti gli anni al Governo federale da 140 a 150 milioni di fr.

Senonchè il difficile pel Tesoro non istava nel coniare, sibbene nel fare entrare nella circolazione le nuove monete e farvele permanere. Anzi il Tesoro, nonostante tutti i mezzi ingegnosi posti in opera, non vi riuscì. Durante i primi anni l'inconveniente che ne derivò fu poco sensibile, i bilanci federali si saldavano ogni anno con avanzi enormi: — 750 milioni di franchi nel 1881, 650 nel 1882. L'oro affluiva nelle casse del Governo e la ripresa dei pagamenti in valuta metallica si era effettuata senza la minima difficoltà. I rimborsi del debito pubblico erano frequenti e sempre in oro, il credito federale in continuo miglioramento; in queste condizioni l'impiego di 25 milioni di dollari nella coniazione d'una moneta che andava sempre più ad accumularsi nei sotterranei del Tesoro, non era ancora un fatto pericoloso per le finanze degli Stati Uniti.

Ma quando sul finire del 1882 si vide che le coniazioni avevano ormai raggiunta la cifra di 100 milioni e a mala pena il 25 0/0 di quella somma si era potuta far entrare nella circolazione, le preoccupazioni intorno alle conseguenze dell'atto di Bland cominciarono a sorgere e divennero sempre più gravi. Siccome i dazi d'entrata sono pagabili tanto in oro quanto in argento o in certificati rappresentativi della moneta bianca (*silver certificates*), l'afflusso dell'argento fu sempre più rilevante e l'efflusso dell'oro pur esso continuo: la legge di Gresham agiva sull'incasso metallico del Tesoro federale. Alla fine del 1884 questo incasso si componeva di 135 milioni di dollari d'argento (circa 750 milioni di franchi) e di 140 milioni in oro, di cui soli 40 disponibili, perchè una legge del 1882 stabilì che 100 milioni di dollari in oro debbano essere riservati a garanzia del riscatto dei biglietti (*greenbacks*).

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista*, numero precedente.

Il segretario del Tesoro, Mr. Mac Culloch, giudicava la situazione in questo modo: « A dir vero, non c'è più eccedenza d'oro nelle casse federali, e la riserva è seriamente minacciata; non vi è che plethora di dollari d'argento pei quali la domanda è nulla. Se la coniazione di queste monete o l'emissione dei certificati non sono sospesi è a temersi che l'argento diventi in realtà, al posto dell'oro, il nostro tipo monetario. Il pericolo non è forse imminente ma ha un tale carattere di serietà che è opportuno di prevenirlo senza indugio... È manifesto che la continuazione della coniazione non può aver luogo senza detrimento per gli affari in generale e senza pericolo pel credito nazionale. » Allorchè veniva dato questo avvertimento al paese e in ispecie ai suoi rappresentanti (dicembre 1884) il partito repubblicano stava per abbandonare il potere. Il Cleveland, democratico, era chiamato alla White-House e i *silvermen* erano in serie apprensioni sulle vedute economiche del nuovo presidente della Confederazione, sospettato di essere partigiano del monometallismo. Senza neanche attendere la sua installazione ufficiale come presidente, i *silvermen* vollero scandagliare le sue idee sulla questione monetaria. Il Cleveland allora e in seguito non esitò menomamente a pronunciarsi contro la legge di Bland; ne segnalò anzi con mano sicura gli inconvenienti e annunciò la sua intenzione di chiedere l'abrogazione della legge stessa. « L'esecuzione della legge sulla coniazione, così egli scriveva, ha riempiti tutti i sotterranei del Tesoro federale di monete d'argento, che valgono attualmente meno dell'85 0/10 del dollaro d'oro (stabilito come unità di valore dalla sezione 14 della legge 12 febbraio 1873) e di certificati d'argento che li rappresentano, dacchè possono essere impiegati per tutti i pagamenti da farsi al Governo. Questo fatto, aggiunto all'aumento costante dello stock bianco in ragione di 28 milioni di dollari all'anno, ha avuto per risultato che l'efflusso dell'oro non cessò mai di diminuire. Quello che rimane di questo metallo è a mala pena sufficiente pel pagamento dell'interesse sul debito degli Stati Uniti e pel riscatto dei biglietti (*greenbacks*)... La crisi finanziaria che sarebbe precipitata dall'espulsione dell'oro per mezzo dell'argento, venendo in seguito a un lungo periodo di depressione commerciale, getterebbe la popolazione di ogni città e di ogni Stato dell'Unione in un turbamento prolungato e disastroso » Queste dichiarazioni esplicite non lasciarono dubbi sulle intenzioni del Cleveland e gli avversari del *silver party* ne trassero argomento per tentare la sospensione della coniazione dell'argento. Ma un bill in questo senso fu respinto il 26 febbraio 1885 dalla Camera con 150 voti contro 118 favorevoli. La decisione sulla sorte del *silver bill* era quindi rinviata al 49<sup>mo</sup> congresso.

Nel nuovo congresso, la maggioranza democratica prima forte di 75 voti, era stata ridotta dalle elezioni del novembre 1884 a quasi la metà sicchè era supponibile che la opposizione alla sospensione del *Bland Act* sarebbe anche stata minore. Si agguancia che se la questione era già grave al principio del 1885, nella seconda metà dello stesso anno aveva poi assunto un carattere acuto e minaccioso. Siccome il pagamento dei dazi doganali, la principale fonte che alimenta il Tesoro si effettuò sempre più in argento, venne un momento in cui il Tesoro disponeva soltanto di 16 milioni di dollari in oro. Il nuovo segretario del Tesoro, Mr. Manning, temeva

seriamente di vedersi ridotto alla necessità di pagare le cedole del debito in dollari d'argento, di cui il Tesoro possedeva 170 milioni. Fu allora che egli fece appello al concorso delle Banche associate di Nuova York per far fronte alla situazione. Queste Banche avevano adottato sino dal 1878 il principio di respingere i pagamenti in argento, sia rispetto ai privati che di fronte al Tesoro. Ma questa volta videro la situazione talmente difficile, che giudicarono prudente di venire in aiuto al Tesoro e misero alla sua disposizione 20 milioni di dollari in oro contro una eguale somma in argento. Scopo di questo accordo era appunto di permettere la continuazione dei pagamenti federali in oro fino alla riunione del congresso, dacchè il Governo impegnavasi ad ottenere in via legislativa la sospensione della coniazione.

Questo incidente produsse, come è facile comprendere, vivissime inquietudini non solo in America ma anche in Europa, dove anzi il solo timore degli effetti che potrebbe produrre l'abrogazione anche temporanea del *Bland Act* causò nel settembre scorso un vero panico nel mercato dell'argento. E su questo punto non insisteremo avendone parlato a suo tempo.

Riesciti vani i tentativi sperimentati più volte per indurre gli altri Stati ad unirsi agli Stati Uniti onde dare un assetto normale alla circolazione monetaria, gli avversari e i partigiani del *Silver Bland bill* hanno strenuamente combattuto in questi ultimi mesi, ma ancora non è stato deliberato alcun cambiamento nella politica monetaria.

Nel dicembre dello scorso anno il Cleveland, nel suo Messaggio, ha di nuovo elevato il grido: *est periculum in mora*. « Il desiderio di utilizzare la produzione dell'argento non deve giungere sino ad abusare o a pervertire il potere di coniazione. Sopra 215 milioni di dollari d'argento conati in virtù della legge del 1878, 50 milioni soltanto sono in circolazione, il resto, 165 milioni, è nelle mani del Governo e sopra quest'ultima cifra, 93 milioni costituiscono la rappresentazione di certificati emessi (*silver certificates*) i quali appartengono al pubblico. Se la coniazione è continuata, il risultato sarà la sostituzione forzata dell'argento all'oro in tutti i pagamenti del Governo. Verrà il momento in cui la moneta d'oro sarà ritirata dalla circolazione e farà premio. L'argento rimarrà solo e invece di un aumento del *medio circolante* si avrà una contrazione funesta a tutti gli interessi. » La raccomandazione del Presidente, la sola cosa che egli può fare perchè non ha alcuna iniziativa in materia legislativa, non si può negare che ebbe almeno l'effetto di far discutere in lungo e in largo la questione monetaria, ma il consiglio del Presidente non fu sinora accettato.

Si è invece cercato di sciogliere le difficoltà mediante un compromesso e alla fine del 1885 si è discusso lungamente a Washington, a Nuova York e altrove su alcune proposte, specialmente sul compromesso del Warner e sul progetto del Manning. Del primo parlammo a suo tempo (*Economista* n. 595); gioverà quindi accennare brevemente al secondo.

Il Manning propone sostanzialmente di sbarazzare gli Stati Uniti dai *greenbacks*, ossia dai biglietti dello Stato rimborsandoli, e di stabilire che i *silver dollars* che si trovano presso il Tesoro abbiano d'ora in poi ad adempiere le funzioni di una circolazione di carta nel senso ch'essi sarebbero rappresentati nella circolazione da certificati simili a quelli già

esistenti, ma ora, come è noto, soltanto per una parte dello stock monetato. Decisa la soppressione dei *greenbacks*, la coniazione dell'argento continuerebbe ancora sino ad avere un totale di 250 milioni di dollari. Questa combinazione tenderebbe a fare una concessione ai *silvermen* in quanto la coniazione dell'argento proseguirebbe ancora per qualche tempo, di più vorrebbe regolare definitivamente tutta la circolazione monetaria e fiduciaria. Ma ciò nondimeno per ora ogni previsione è favorevole al mantenimento dello *statu quo*; in virtù del quale perdura questa contraddizione che mentre i dollari d'argento crescono ogni mese, ingombrando il Tesoro e hanno corso legale, gli interessi e il capitale del debito pubblico sono pagati in oro, sebbene nessuna legge lo prescriva.

Oggi tutta la questione si riduce a questa domanda: per quanto tempo potrà funzionare ancora il sistema vigente senza che l'oro faccia difetto al Governo pel pagamento dei suoi oneri? Sino a che le finanze federali hanno presentato avanzi considerabili assolutamente ignoti ai paesi europei, non vi era nulla da temere a questo riguardo, ma anche nella grande Repubblica americana l'era degli avanzi minaccia di finire e il sig. Manning ha già dichiarato che secondo le previsioni nell'anno fiscale 1886-87 vi sarà un disavanzo di 25 a 30 milioni di dollari.

Comunque non va dimenticato che lo sviluppo economico degli Stati Uniti è sempre rilevante, che la sua popolazione è in continuo aumento. Se oggi quindi vi è una sovrabbondanza nel *medium circolante* l'equilibrio, mantenendosi lo sviluppo suaccennato, non può tardare a ristabilirsi e tutti gli strumenti della circolazione troveranno facilmente il loro impiego. Ma se questo è possibile, ciò non impedisce punto che prima di avere quell'equilibrio gli Stati Uniti abbiano a passare attraverso periodi di perturbazione economica, causata appunto da crisi monetarie.

## IL BILANCIO

### della Società delle Strade Ferrate Meridionali

Il giorno 16 corrente ebbe luogo l'Assemblea generale degli azionisti della Società delle Strade ferrate Meridionali, e ad essa il Consiglio di Amministrazione ha presentato relazione e bilancio per il 2° semestre 1885.

La relazione dà ragione del perchè le due Società esercenti la rete Adriatica e Mediterranea sieno state costrette dalla ristrettezza del tempo ad affidare per quattro mesi la gestione delle loro linee alle Amministrazioni preesistenti, e come solo il 10 novembre le due Società abbiano inaugurato in modo completo, il proprio servizio autonomo, il che avvenne senza scosse e senza che il minimo inconveniente compromettesse la sicurezza dei treni o a turbasse la regolarità dei trasporti.

Dà quindi notizia delle nuove costruzioni sulle cinque linee: Lecco-Como (chil. 36.5), Lecco-Colico (chil. 41), Ponte S. Pietro-Seregno (chil. 31), Piacenza-Brescia (chil. 50), Cremona-Borgo S. Donnino (chil. 37.5), alle quali costruzioni la Società ha

potuto far fronte mediante la eccedenza che presentava il preventivo per il 1886 di L. 56,114,031.

Venendo poi a parlare del nuovo esercizio assunto colle convenzioni, la relazione dà le seguenti notizie:

« I prodotti complessivi dell'esercizio salirono, nel semestre decorso dal 1° luglio al 31 dicembre 1885, a L. 49,706,645.22. Contribuirono a questi prodotti la rete principale per L. 49,086,275.65 la complementare L. 522,811.02 e le linee isolate per L. 97,558.55.

« La lunghezza media delle linee in esercizio risultò, durante il semestre, di chilometri 4369; dei quali appartengono alla rete principale . chil. 5980 e alla complementare . . . . . » 399

Ne segue che il prodotto medio chilometrico, riferito ad un anno d'esercizio, fu, durante il semestre: Per l'intera rete . . . (chil. 4379) L. 22,702.28

Per la sola rete principale (chil. 5980) » 24,666.47

e per la sola rete complem. (chil. 399) » 3,109.62

Il conto di esercizio della rete Adriatica presentato per il secondo semestre del 1885, primo della concessione, le seguenti risultanze:

Prodotti dell'esercizio:

Quota 62 1/2 0/0, spettante alla Società sui prodotti lordi della rete principale in L. 49,086,275.65 . L. 30,678,922.28

Quota 50 0/0 spettante alla Società sui prodotti lordi della rete complementare in L. 522,811.02 » 261,405.51

Maggior compenso dovuto dallo Stato alla Società per l'esercizio delle linee complementari in ragione di L. 3000 al chilometro quota per il semestre. » 649,590.—

Proventi di proprietà sociale. » 8,421.—

Ammontare complessivo della partecipazione della Società ai prodotti L. 31,598,358.79

Da questa somma detraendo: 1° Spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio, comprese quelle di amministrazione centrale L. 30,074,730.27. 2° Spese straordinarie per l'impianto dell'esercizio della rete Adriatica, quali: indennità e compensi speciali al personale, per traslochi, trasferte e prestazioni straordinarie ecc. Lire 841,016.58 cioè un totale di Lire 30,915,746.85, si avrà un residuo attivo di Lire 682,581.94, rappresentante l'utile netto dell'esercizio. »

Rispetto alla liquidazione generale, cioè al conto della Società delle Meridionali e non soltanto dell'esercizio della rete Adriatica, la relazione pone all'attivo:

1° Le sovvenzioni dello Stato dovute alla Società per . . .	L. 16,032,477.56
2° I prodotti netti dell'esercizio »	682,591.94
3° Il corrispettivo per il capitale impiegato nel materiale mobile . . .	2,500,000.00
4° Entrate diverse . . . . .	4,292.27
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 19,219,361.77</b>

Il passivo invece fu il seguente:

1° Interessi ed ammortamento obbligazioni . . . . .	L. 16,535,130.13
2° Tassa di ricchezza mobile . . .	677,220.87
3° Perdite di cambio . . . . .	64,287.33
4° Quota delle spese di fondazione »	12,685.95
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 17,289,324.28</b>

Rimangono quindi utili netti per L. 1,930,037.49

Da tali utili netti si prelevava il 6 per cento per la riserva statutaria di L. 115,802.25, di cui 3/4 al Consiglio di amministrazione (L. 72,576.40) e 1/4 ai Capi Servizio L. 24,125.47.

Rimane una somma disponibile di L. 1,717,733.37 sulla quale si prelevano L. 1,350,000.00 corrispondente ad un dividendo di L. 3,75 per ciascuna delle 360 mila azioni e cartelle di godimento in circolazione, e si porta a conto nuovo la residua somma di L. 367,733.37.

Il conto di liquidazione generale, si apre senza riportare gli utili ottenuti e non distribuiti a tutto il 30 giugno 1885, e ciò perchè, giusta la deliberazione presa nell'Assemblea generale ordinaria del 3 dicembre u., s. l'ammontare degli utili stessi in L. 12,088,565.69 unitamente al fondo di riserva statutario formato da L. 2,865,133.66, ed al fondo al 30 giugno suddetto per l'ammortamento delle azioni a matrice in L. 300,000.00 si ha la somma risultante di L. 15,253,699.35 che si considera avanzo di utili di esclusiva proprietà sociale, e viene iscritto come capitale impiegato nella parte passiva del Bilancio unitamente a L. 81,516.67 per maggiori attività ottenute per regolarizzazione di partite in sospeso e riflettenti gli esercizi anteriori al 1° luglio 1885.

L'Assemblea ordinaria del 3 dicembre scorso aveva dato mandato al Consiglio di Amministrazione di impiegare questa somma in quel modo e in quel tempo che avesse giudicato più opportuni e convenienti nell'interesse della Società; ma il Consiglio non ha potuto fino ad ora provvedere ad un impiego speciale, trovandosi detto capitale impegnato negli ingenti crediti che la Società tiene verso il Governo per diversi titoli già esposti nella situazione finanziaria. Esso peraltro frutta, a vantaggio soltanto degli azionisti, l'interesse che corrisponde il Governo per i crediti suddetti, e che ammonta a L. 349,486.39.

Da questa somma, dice la relazione, prelevando L. 7,500 applicabili al fondo delle L. 300,000 e da portarsi in aumento dello stesso fondo, onde far fronte all'ammortamento cui esso è destinato, rimarranno L. 341,986.39.

Anche da questa somma prelevando il 6 0/0 al fondo di riserva (L. 20,519.18) il 5 0/0 di cui 3/4 al Consiglio d'Amministrazione e 1/4 ai Capi servizio in L. 1,709,932, restano L. 304,367.89 sulle quali il Consiglio propone di prelevare L. 270,000.00 corrispondenti a un reparto di L. 0,75 per ciascuna delle 360 mila azioni e cartelle di godimento in circolazione; e di portare a conto nuovo, in aumento delle riserve ed avanzi utili di proprietà degli azionisti, la residua somma di L. 34,367.89.

Per conseguenza il saldo dividendo che si assegna alle azioni e cartelle di godimento resta fissato, in seguito ai risultati ottenuti nel secondo semestre 1885 e primo della nuova nostra gestione, a L. 4,50; cioè L. 3,75 da prelevarsi sugli utili provenienti dalle sovvenzioni, dagli interessi dei capitali somministrati al Governo, a termini delle vigenti Convenzioni e dall'Esercizio; L. 0,75 da prelevarsi sugli interessi del capitale formato cogli utili accumulati dalla Società a tutto il 30 giugno 1885. La somma di L. 4,50 aggiunta a L. 12,50 di acconto sugli utili del corrente esercizio, forma un totale di L. 17 per azione, che sarà distribuito a partire dal 1.º luglio prossimo.

La relazione a modo di conclusione fa poi le seguenti osservazioni rivolgendosi agli azionisti:

« Quando, nel vostro interesse e a tutela del vostro buon diritto, fu rifiutata la proroga al diritto di riscatto, riservato al Governo, voi approvaste il nostro operato; però animati, come noi, dal vivo desiderio di coadiuvare alla risoluzione, nel miglior interesse del paese, del problema ferroviario, deliberaste di raccomandare al Consiglio:

1.º di secondare gli intendimenti del Governo per l'assetto delle strade ferrate, in quel modo che egli giudicherà più vantaggioso alle nostre industrie e ai nostri commerci;

2.º di prestarci a tutto quanto possa conciliare, colle condizioni del pubblico erario, gli interessi generali del paese e quelli particolari della nostra Società.

« Nelle lunghe trattative col Governo, che durarono dal gennaio al 25 aprile 1884, e in quelle che ebbero luogo in seguito per discutere le molte proposte di modificazioni introdotte dalla Commissione parlamentare e dai singoli onorevoli deputati, durante la discussione avvenuta alla Camera, noi ci studiammo di soddisfare a quel vostro voto, che era pure nelle nostre intenzioni, e firmammo la Convenzione, che ora è legge dello Stato, coll'intimo convincimento di secondare, per quanto da noi dipendeva, i vostri desideri.

« Abbiamo ora la soddisfazione di poter dire che i fatti confermarono le nostre previsioni. Voi ci avevate raccomandato di conciliare gli interessi dell'Erario con quelli particolari della nostra Società, e il primo bilancio della nuova gestione, che vi abbiamo ora presentato, risponde esattamente a questo concetto. Infatti, esaminando i particolari della liquidazione, voi troverete che gli utili della nuova gestione si approssimano, tenendo conto della maggiore ampiezza del nostro capitale sociale, a quelli che si ottenevano sotto il regime delle Convenzioni, che cessarono di avere effetto col 1.º luglio dell'anno scorso. E colla somma di L. 841,016.58, che nel passato semestre abbiamo impiegata ad estinguere le spese di primo impianto, queste non occorrendo più negli anni venturi, potremo meglio provvedere all'esecuzione di alcuni di quegli obblighi assunti colle nuove Convenzioni e fino ad ora rimasti insoddisfatti, fra i quali possiamo annoverare, come uno dei maggiori, l'esercizio delle linee di prima categoria Solmona-Roma e Faenza-Firenze tuttora in costruzione alle condizioni della rete principale.

« Noi quindi, fatta astrazione dalla piccola rendita assicurata agli azionisti dal nuovo contratto e conteggiata a parte nel conto di liquidazione, come frutto del capitale accumulato per molti anni cogli utili e le riserve dei passati esercizi, e tenendoci soddisfatti di conservare alle Azioni, come primo frutto della nuova gestione, il reparto che hanno avuto per lo passato, possiamo affermare di non avere ottenuto dalle Convenzioni altro beneficio, se non quello di crearci un più vasto campo per esercitare la nostra azione, tanto nelle nuove costruzioni delle quali il Governo da noi sollecita lo studio e la pronta esecuzione, quanto nello sviluppo del traffico delle linee in esercizio. E se, nel più ampio orizzonte che venne a noi dischiuso, raddoppiando di attività, riusciremo ad accrescere i nostri profitti, saranno questi un giusto e meritato compenso ai maggiori impegni che abbiamo assunto e ai maggiori rischi ai quali siamo andati incontro, rinunziando

anche nell'interesse generale, ad una posizione solida ed assicurata, quantunque assai più modesta, per accettarne una nuova, non scevra di pericoli, che questo primo esperimento ci dà speranza di poter felicemente evitare.

« Procediamo quindi fiduciosi per la nostra nuova via, e mostriamo, coi fatti, di rispondere degnamente alla fiducia del Governo e all'aspettazione del Paese, che confida sia da noi migliorato il servizio delle linee in esercizio e compiuta la rete di strade da esso desiderata e decretata dal Parlamento. »

## RIVISTA ECONOMICA

*I problemi della cooperazione in Italia - La fine dello sciopero di Decazeville - Le finanze locali in Inghilterra - Le nuove linee di navigazione della Germania.*

La cooperazione in Italia, mercè gli sforzi di tanti egregi uomini che se ne sono fatti ardenti fautori, ha ottenuto tanti e tali successi da meritarsi gli elogi anche degli stranieri. Ma il credito popolare e le istituzioni cooperative sono inceppate spesso nei loro movimenti e nel loro sviluppo da misure fiscali o da provvedimenti legislativi che interessa correggere onde il paese possa trarre sempre maggiori vantaggi dalla pratica della cooperazione. Ed è con questi fini che gli on. Giusso e Luzzatti hanno convocato recentemente i deputati che coll'opera o cogli scritti contribuiscono alla diffusione del credito popolare, onde siano studiati i principali problemi relativi alle istituzioni cooperative. Questi problemi si riferiscono a tre ordini diversi di questioni: misure fiscali, provvedimenti legislativi, mezzi di propaganda.

Fra le misure fiscali l'on. Luzzatti accennò specialmente alla disposizione testè invalsa di rivedere e colpire di bollo tutte le operazioni di pegno, anche di prestito con vincolo delle azioni, compiute durante l'ultimo quinquennio dalle banche cooperative. Additò pure le tasse di bollo sulle azioni, la tassa di circolazione, la questione dei libretti smarriti, il dazio consumo in rapporto alle Società cooperative, ecc.

Tra i provvedimenti legislativi vengono in prima linea l'ordinamento del credito agrario in rapporto alle banche popolari e il riordinamento degli istituti di emissione con particolare riguardo al credito popolare e cooperativo. Per ultimo accennò alla necessità di provvedere ai mezzi di una attiva propaganda in favore delle istituzioni cooperative e in primo luogo all'ordinamento del prossimo Congresso delle Banche popolari nella città di Bari, che ne era stata designata a sede dal Congresso di Firenze.

Dopo uno scambio di idee, tra gli on. deputati intervenuti alla riunione, fu stabilito di affidare alla presidenza l'incarico di formulare i problemi che devono far oggetto di studio e di deferirli a commissioni da essa nominate. La presidenza ha quindi formulato per ora i seguenti quesiti affidandoli a Commissioni speciali: 1° ordinamento del dazio consumo sulle società cooperative e loro legislazione, 2° tassa di bollo sulle azioni, sui libretti, sopra i prestiti con pegno ed altre operazioni delle Banche popolari; regolamento dei libretti smarriti, 3° ordi-

namento del credito agrario in relazione alle banche popolari. 4° riordinamento degli istituti di emissione in relazione alle banche popolari. 5° ordinamento del Congresso di Bari. L'importanza di queste varie questioni ci affida che le varie commissioni non mancheranno di esaminarli con cura e di formulare proposte concrete.

— Lo sciopero di Decazeville dopo più di tre mesi, dacchè l'uccisione dell'ingegnere Watrin ne era stato triste preludio, è terminato. Questo sciopero, anche astraendo dagli episodi sinistri che non sono mancati mai, rimarrà nella storia dei conflitti tra capitale e lavoro, quale prova della forza che gli operai, senza bisogno di ricorrere a violenze, hanno a propria disposizione, quando si raccolgono in associazione. La Compagnia che ha in esercizio le miniere di Decazeville ha dovuto fare alcune concessioni per non esporsi a ben più gravi perdite e per non lasciare inattivi i propri stabilimenti. Gli operai, provvisti di mezzi, hanno potuto resistere e ottenere una parziale soddisfazione ai loro desideri. Questo è però un lato della medaglia; il rovescio è ben diverso. La Compagnia ha perduto tutto o quasi il traffico di un trimestre, nuovi concorrenti si sono presentati sui mercati prima serviti da essa, ed ora la lotta commerciale sarà ben più difficile. Gli operai hanno perduto i salari di tutto quel periodo di inazione, talvolta hanno commesso atti barbari. Nè basta; tutto ciò lascia uno strascico di rancori, di odi tra gli operai e la società e perfino nella stessa classe operaia dove i più avanzati si sono imposti ai più savi; e nello stesso momento in cui il lavoro veniva ripreso cominciava il processo contro i supposti autori dell'assassinio Watrin.

La politica si è immischiata più volte in questo sciopero e si sono visti dei membri della Camera francese trasformarsi in commessi viaggiatori del disordine. Almeno si sapesse trar profitto dagli insegnamenti che sgorgano spontanei da queste lotte disennate tra capitale e lavoro! Ma pare invero che la mente umana si rifiuti ad accogliere certi principi. E il Belgio ne porge oggi un esempio calzante. L'ordine ristabilito con tanta difficoltà è nuovamente turbato; nuovi scioperi sono avvenuti e altri sono annunciati come imminenti. Eppure mai come ora si è fatto sentire il bisogno di pace e di ordine nel mondo economico; la crisi industriale e commerciale perdura e gli scioperi del nuovo e del vecchio mondo hanno già inceppata la ripresa degli affari. Auguriamoci che ciò non si ripeta.

— Sono stati pubblicati di recente i bilanci (*returns*) delle autorità locali dell'Inghilterra e del Galles per l'anno 1883-84. Il *Local Government Board*, cioè l'ufficio centrale che presiede al governo locale, ha recato vari miglioramenti nella compilazione di questi bilanci, ma non ha ancora potuto sollecitare questa importante pubblicazione e una ragione del ritardo può forse riscontrarsi nel fatto che si tratta di raccogliere i dati da 28,402 autorità locali, riscontrarli e sistamarli. Comunque, per l'anno 1883-84 le entrate complessive delle autorità locali dell'Inghilterra e del Galles, fatta astrazione dai prestiti, ammontarono a sterline 43,192,257. Sicchè esse ammontarono a quasi la metà dell'entrata del Regno Unito e di quei 43 milioni di sterline soltanto il 62 p. 010, cioè 25 milioni, furono ottenuti mediante imposte il rimanente provenne o dai servizi o da vendite di beni o da sussidi accordati dal Parlamento. Le entrate derivanti da beni posseduti dalle

autorità locali sono state considerevoli, così le officine del gaz diedero 3,380,799 sterline, gli acquedotti 2,003,440 ecc.

Quanto alla spesa, essa fu di 43,378,267 sterline, lasciando quindi un disavanzo di 186,070 sterline (4,654,750 franchi). Nella spesa è però inclusa la somma di 9,808,144 lire sterline per il pagamento di debiti, sia del capitale che degli interessi. I carichi derivanti da debiti per circa 10 milioni sono quasi un quarto della spesa totale, e dopo di essi le spese maggiori sono relative al sollievo dei poveri (6,773,478) o ai mantecati poveri ed ai manicomi (1,418,431), il che forma complessivamente 8,194,909 di sterline, ossia il 19 p. 0/10 della spesa totale.

I prestiti contratti nel 1883-84 ammontarono a 7,928,753 mentre nell'anno precedente erano stati di un maggior importo, 10,291,822 sterline e nel 1881-82 per 15,351,914. La riduzione negli ultimi tre anni è stata adunque della metà e questo mostra che le autorità locali inglesi hanno compreso il pericolo al quale andavano incontro ricorrendo inconsultamente al comodo, ma pericoloso, sistema di procurarsi delle entrate aggravandosi di debiti. E per farsi un'idea dell'abuso fatto, basti dire che dal 1870 al 1882 l'aumento recato al debito è stato veramente enorme essendo cresciuto di quattro volte. Alla fine del 1883 era di 164,879,947 sterline pari a circa 4,122 milioni di franchi. La causa di questo notevolissimo incremento nel debito come pure nell'ammontare delle entrate e delle spese, risiede indubbiamente nell'eccessiva azione economica o educativa che negli ultimi anni hanno esercitato le autorità locali dell'Inghilterra. Il socialismo di Stato ha trovato un rivale nel socialismo municipale e le cifre dei bilanci dei corpi locali lo dimostrano chiaramente. Il decentramento inglese non ha saputo guardarsi dal pericolo di abusare della stessa libertà concessa alle singole autorità locali ed ha invaso il campo spettante alla iniziativa e all'industria individuale od associata, ma sempre privata. Ma è tutta l'amministrazione locale inglese che ha bisogno di essere riformata e scrittori distinti ne hanno già segnalato i difetti e suggerite le riforme. Quando la amministrazione locale sarà tolta dal caos attuale, anche le finanze locali miglioreranno sotto ogni rapporto.

— L'impero tedesco estende sempre più le sue linee di navigazione su tutti i mari della terra; e supera purtroppo di gran lunga l'Italia, benchè questa sia situata in posizione vantaggiosissima, abbia uno sviluppo di coste immensamente superiore a quello della Germania, porti fiorentissimi e comunicazioni dirette e facili con tutta l'Europa centrale e settentrionale.

Solo quest'anno la marina a vapore tedesca riceve una sovvenzione per i servizi dell'Australia e dell'estremo Oriente.

Le compagnie di navigazione di Brema ed Amburgo sono amministrate con economia e lottano vantaggiosamente con le grandi compagnie estere.

La linea da Brema a New-York, che tocca Southampton, trasporta un numero di passeggeri maggiore di qualunque altra linea transatlantica. È però vero che essa ha quasi tutta l'emigrazione tedesca, che è la più considerevole in Europa, e molti austro-ungarici, czechi e polacchi.

La Compagnia amburghese-americana va da Amburgo a Nuova York ed è potentissima.

Il *Kosmos* di Amburgo fa il servizio dell'America del Sud sul Pacifico; ed ha testè concluso colle repubbliche dell'America centrale un vantaggioso contratto. Ognuna delle cinque repubbliche dell'America centrale dà a questa linea una sovvenzione di mille piastre o di 5000 lire per viaggio. In tal modo la Germania monopolizza a suo profitto le relazioni commerciali dell'America centrale coll'Europa.

Due altre linee che partono da Amburgo fanno l'una i viaggi d'Australia, toccando ad Anversa e a Bombay, e l'altra i viaggi dell'estremo Oriente, toccando a Penang, Singapore, Hong-Kong, Shanghai e Yokohama.

Il giorno 30 giugno un nuovo vapore postale sovvenzionato partirà da Brema, toccando Anversa, Suez, Aden, Colombo (Ceylan), Singapore e Shanghai, dove arriverà il 17 agosto. Una linea sarà connessa con questa, da Trieste a Brindisi, Alessandria e Suez; e Berlino così si troverà a trenta giorni da Hong-Kong e a trentaquattro giorni da Shanghai. Una seconda linea annessa farà il servizio dei porti giapponesi fino a Tokio, e toccherà probabilmente uno dei porti della Corea.

Per la nuova linea d'Australia, il nuovo vapore partirà da Amburgo il 14 luglio, toccando Porto-Said, Suez, Diego-Garcia nell'Oceano indiano, e di là ad Adelaide, Melbourne, Sidney, ove arriverà il 7 settembre. Da Sidney una linea annessa unirà le isole Samoa e Tonga nel Pacifico del sud, dove i tedeschi hanno preso una influenza preponderante.

Il Lloyd della Germania del nord il *Norddeutscher Lloyd*, a cui questi servizi sono stati concessi, diventerà uno dei più possenti del mondo.

Per mezzo di queste nuove linee, la posta di Londra e di Parigi potrà essere trasportata a Shanghai tre giorni prima che colle Messaggerie marittime e colla Peninsulare-Orientale, che ha assunto il servizio postale delle Indie e Brindisi.

Una nuova linea di vapori si stabilisce ora tra Amburgo e il Marocco, dove negozianti tedeschi hanno già fondato vari stabilimenti.

Come vedesi è uno sviluppo rilevante che va prendendo la marina germanica, la quale cerca di rivaleggiare con quella inglese e offre all'Italia un esempio meritevole di seria considerazione.

## I fallimenti in Italia nel 1885

È stata pubblicata la statistica dei fallimenti durante il 1885 che dà i seguenti risultati:

Il numero dei fallimenti dichiarati nel regno durante il 1885, fu di 1112; il rapporto percentuale sulla cifra degli abitanti fu di 3,70 per 100,000. Nel 1884 invece si ebbero 868 fallimenti, e il rapporto percentuale per abitanti fu di 3,05 per 100,000.

Il numero dei falliti fu nel 1885 di 1206 (4,02 per 100,000 abitanti) e 22,865 i loro creditori; nel 1884 i negozianti falliti furono 1056 (3,71 per 100,000 abitanti) e 19,563 i loro creditori.

L'attivo dichiarato all'atto del fallimento fu nel 1885 di lire 33,172,337,62 in confronto di un passivo di lire 47,256,552,14, cioè 70,19 di attivo per

100 di passivo; nel 1884 l'attivo dichiarato all'atto del fallimento fu di lire 35,487,605 in confronto del passivo di lire 54,751,949 che rappresentano 64,82 di attivo per 100 di passivo.

Dei 1112 fallimenti dichiarati nel 1885, 352 lo furono ad istanza del fallito, 624 ad istanza dei creditori e 117 di ufficio; nel 1884, 279 fallimenti furono dichiarati ad istanza del fallito, 473 dei creditori e 107 d'ufficio.

Un elemento molto importante da tenersi a calcolo in materia di fallimenti è quello delle cause che li hanno determinati. Disgraziatamente i dati raccolti su questo argomento sono assolutamente incompleti, imperocchè sopra 1112 fallimenti dichiarati, come dicemmo, nel 1885, di 1029 i tribunali dichiararono non essere in stato di indicare la causa.

Ecco le cifre:

CAUSE	1884	1885	Per 100 fallimenti		Differenza
			1884	1885	
Incapacità .....	10	7	1,15	0,63	— 3
Cattiva amministrazione	9	18	1,04	1,16	+ 4
Disastri finanziari e perdite in commercio ....	14	43	1,61	8,86	+ 29
Disastri .....	32	20	3,63	1,79	— 12
Altre cause ignote .....	803	1029	92,51	92,53	+ 226

Dall'esame complessivo di questi dati statistici sui fallimenti dichiarati e chiusi nel 1885, e dal confronto con quelli analoghi del 1884, si scorge che essi seguono tutti un movimento ascendente.

Vi fu difatti aumento nel numero dei fallimenti tanto in via assoluta, quanto in rapporto alla popolazione; vi fu aumento nel numero dei negozianti falliti, anche questo, tanto in via assoluta quanto in rapporto alla popolazione. Ma di fronte a questo aumento ve n'è un altro che è importante rilevare e che è di buon augurio, vale a dire l'aumento del rapporto dell'attivo col passivo dichiarato, che da 64,82 per cento, quale era nel 1884, salì a 70,19 per cento nel 1885.

Passiamo ora ad esporre i dati concernenti i fallimenti chiusi e cessati. Questi furono nel 1885, 875, ossia 20 di più che nel 1884.

Nel prospetto seguente sono esposti i dati relativi alle cause che ne determinarono la chiusura, tanto per l'anno 1884 quanto per l'anno 1885.

CAUSE	1884	1885	Per 100 fallimenti		Differenza
			1884	1885	
Per revocazione pronunziata in seguito ad opposizione del fallito e di altri interessati ...	42	28	4,91	3,2	— 14
Per insufficienza di attivo	325	190	38,01	21,81	— 135
Per concordato .....	307	462	35,90	53,04	+ 155
Per compiuta ripartizione dell'attivo .....	181	191	21,17	21,92	+ 10

Anche queste cifre sono confortanti: la revocazione del numero dei fallimenti è indizio di maggiore oculatezza da parte dei tribunali nel dichiararli; è pure ar-

gomento di soddisfazione la sensibile diminuzione (da 38 a 21 per cento) nel numero dei fallimenti chiusi per insufficienza di attivo. Anche il lieve aumento nel numero dei fallimenti chiusi per compiuta ripartizione dell'attivo fa fede di una maggior sollecitudine nella procedura e nell'amministrazione dei fallimenti. Vorremmo trarre argomento di soddisfazione altresì dal cresciuto numero dei concordati, ma recenti richiami delle Camere di commercio ci avvertono che questo fenomeno non è sempre indizio favorevole. Tuttavia è degno di nota il fatto che la quota percentuale media assegnata ai creditori sull'ammontare dei loro crediti per i fallimenti chiusi mediante concordato salì da 19,25, quale era stata nel 1884, a 27,76 nel 1885.

La durata media delle operazioni di fallimento dalla data della sentenza dichiarativa alla chiusura fu di 24 mesi e 11 giorni nel 1885, mentre nel 1884 era stata di mesi 30 e giorni 23; è diminuita perciò notevolmente la lunghezza della procedura del fallimento.

Poche parole basteranno per esaminare i dati relativi ai falliti, il nome dei quali fu cancellato dall'albo, e le domande di moratoria.

Il numero dei primi fu nel 1885 di 202, ossia 23,05 per 100 fallimenti chiusi e 18,16 per 100 fallimenti dichiarati; mentre nel 1884 fu di 151, ossia 17,40 per 100 fallimenti dichiarati e 17,66 per 100 chiusi.

Si ha quindi un aumento nella cifra assoluta di 51, e un leggero aumento nel rapporto derivato percentuale.

Le domande di moratoria poi nel 1885 diminuirono sensibilmente, poichè mentre nel 1884 ne furono presentate 44 e respinte 7, nel 1885 ne furono presentate 29 e respinta 1.

## I prodotti delle ferrovie italiane nel gennaio 1886

Il prospetto dei prodotti lordi ottenuti nel mese di gennaio dalle varie reti e linee ferroviarie italiane, presenta i seguenti risultati in confronto con quelli avuti nel gennaio dell'anno precedente.

	1886	1885	Differenza	
Rete Mediterr. L.	7,128,314	7,173,117	—	41,803
» Adriatica »	6,638,583	7,063,629	—	715,046
» Sicula... »	617,257	635,479	—	18,222
Ferrovie Venete »	89,100	73,949	+	15,151
» Sarde... »	103,378	114,983	—	11,605
» Diverse »	391,326	353,774	+	73,588
Tot. generale L.	14,677,994	15,414,931	—	736,937

Nel mese di gennaio 1886 le ferrovie italiane in confronto del gennaio 1885 dettero un minor prodotto di L. 736,937 alla cui diminuzione contribuirono le mediterranee, le adriatiche, le sicule e le sarde.

Dal 1° luglio 1885 a tutto gennaio 1886 i prodotti lordi ascesero a L. 126,698,645 con un aumento di L. 4,444,722 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente, e in questo aumento le tre società concessionarie vi entrano per L. 3,886,562, con questa differenza che la rete mediterranea ebbe un mag-

giore introito di L. 4,080,428; l'adriatica un minor prodotto di L. 185,775 e la sicula pure un minor prodotto di L. 8,094.

Ecco adesso il prodotto chilometrico ottenuto nei due mesi sopra indicati:

	1886	1885	Differenza
Rete Mediteranea... L.	1,689	1,766	- 77
» Adriatica..... »	1,438	1,685	- 247
» Sicula..... »	1,018	1,060	- 42
Ferrovie Venete.... »	650	539	+ 111
» Sarde..... »	251	279	- 28
» Diverse.... »	538	558	- 20
Media chilometrica... L.	1,395	1,536	- 141

I prodotti lordi ottenuti nel mese di gennaio 1886 si repartiscono come segue:

	1886	1885	Differenza
Viaggiatori... L.	5,463,297	5,520,183	- 56,886
Bagagli..... »	233,270	203,858	+ 29,412
Merci a gr. vel. »	1,421,724	1,381,500	+ 40,224
Merci a pic. vel. »	7,442,159	8,162,775	- 720,616
Introiti diversi »	117,544	146,615	- 29,071

Totale... L. 14,677,994 15,414,931 - 736,937

Da questo prospetto apparisce che alla diminuzione verificatasi nel gennaio 1886 contribuirono specialmente le merci a piccola velocità.

Alla fine di gennaio 1886 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 10,625 contro 10,137 nel gennaio 1885; e la lunghezza media di esercizio di chil. 10,417 cioè a dire maggiore di quello che era alla fine di gennaio del 1885 di chil. 505.

Dal 1° luglio 1885 a tutto gennaio furono aperti all'esercizio 236 chil. di nuove linee, di cui 48 nel mese di gennaio col tronco Taranto-Latiano spettante alla rete mediterranea.

## LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

La Direzione generale delle poste ha pubblicato il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio nel mese di aprile p. p. e nei precedenti. Passeremo a darne i risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di aprile a fare operazioni di risparmio furono 14, ai quali aggiunti i precedenti ne risulta un totale di 3972 uffici.

I depositi operati nel mese suddetto rappresentano un valore di L. 11,471,502.50 dai quali sottratti i rimborsi per l'importo di L. 11,028,253.20 viene a risultare, una rimanenza attiva di L. 443,049.31.

Confrontando questi risultati con la situazione esistente al 31 dicembre 1885 si trova che gli uffici postali autorizzati aumentarono di 69; i depositi di L. 55,729,134.75 e la rimanenza attiva sottratti i rimborsi nella cifra di L. 41,278,058.89 crebbe di Lire 15,860,874.96

Nei primi tre mesi dell'anno i depositi ascesero a L. 44,267,631.25 con una rimanenza attiva sui rimborsi per la somma di L. 13,417,825.66.

Dal 1867, epoca in cui vennero istituite le casse postali di risparmio, a tutto aprile 1886 i depositi ammontarono a L. 705,315,125.96 a cui aggiunti gli interessi capitaliz. per l'importare di L. 14,703,794.08, ne risulta un totale depositi per la somma di L. 718,018,918.04. Dalla qual somma detraendo i rimborsi per l'ammontare di L. 532,821,062.24 si ha una rimanenza attiva di L. 185,197,855.80

Rapporto ai libretti abbiamo il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di aprile N.	21,623	9,216	12,407
Nei mesi prec. del 1886 »	86,656	28,138	58,518
Negli anni precedenti »	1,457,662	250,620	1,207,042
Per cui rimangono libretti accesi..... N.	1,277,967		

## IL COMMERCIO DELL'INDIA NEL 1885

Dalla statistica del commercio estero dell'India per l'anno fiscale 1° aprile 1885 - 31 marzo 1886 si rileva una leggera diminuzione nelle importazioni e un aumento pure lieve nelle esportazioni rispetto all'anno fiscale precedente.

Calcolando la rupia equivalente a 1 scellino e  $\frac{1}{3}$  le cifre in sterline relative all'ultima annata e le differenze con quella precedente, sono le seguenti:

Prodotti	Importazioni		Esportazioni	
	1885-86	Differenza	1885-86	Differenza
Animali.... St.	192,622	+ 97,141	75,509	- 12,957
Sostanze alimentari... »	4,388,849	- 356,660	18,534,150	+ 3,090,244
Materiali e articoli greggi »	439,764	+ 150,610	23,416,845	- 2,494,036
Articoli manufatturati:				
Tessuti e filati »	20,203,861	- 204,042	3,881,370	- 115,468
Metalli.... »	4,157,701	- 369,429	34,335	+ 4,078
Macchine... »	743,604	- 369,429	108	- 50
Materiali ferroviario... »	1,513,549	+ 319,084	-	-
Apparel.... »	777,945	+ 66,243	67,421	+ 20,462
Prodotti chim. droghe, ecc. »	645,989	- 9,471	11,636,636	- 281,916
Artic. diversi »	3,070,922	- 330,020	2,192,674	+ 134,314
Oil..... »	720,847	- 201,275	296,672	- 103,859
Totale... St.	33,855,713	-1,006,268	60,555,720	+ 308,814

La diminuzione nelle importazioni si riferisce a quasi tutte le classi di prodotti; fanno eccezione i materiali per la costruzione delle ferrovie a motivo del rapidissimo sviluppo che di recente hanno assunto le ferrovie indiane.

Quanto alla esportazione va segnalato l'aumento per tre milioni nel valore delle sostanze alimentari; l'aumento si riferisce principalmente a una maggiore esportazione di grano e di riso; il primo da sterline 4,732,000 è salito a 6,002,000, il secondo da st. 5,294,000 è aumentato a 6,955,000. I prodotti greggi sono però in diminuzione in specie il cotone il cui valore esportato fu nel 1884-85 di 9,965,000 st. mentre nel 1885-86 fu di 8,079,000.

Per ultimo rispetto ai metalli preziosi si hanno queste cifre:

	ORO (calcolando la rupia = 2 scellini)		
	1885-86	1884-85	1883-84
Importazione..... St.	3,081,800	4,778,200	5,469,500
Esportazione..... »	328,600	106,200	7,000
Ecced. della Importaz. St.	2,753,200	4,672,000	5,462,000
	ARGENTO (calcolando la rupia = 1 scellino e $\frac{1}{2}$ )		
	1885-86	1884-85	1883-84
Importazione..... St.	3,288,900	6,825,500	5,556,400
Esportazione..... »	569,400	1,335,800	731,000
Ecced. della Importaz. St.	8,719,500	5,489,700	4,825,400

Risulta da queste cifre che nell'ultimo anno l'India ha assorbito circa 2 milioni d'oro meno che nel 1884-85 ma circa 3  $\frac{1}{4}$  milioni in più d'argento.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 maggio 1886)

**Banca Metaurense in Urbino.** — Capitale versato Lire 199,700; Riserva Lire 10,722; Conti correnti e risparmio L. 410,373; Portafoglio L. 813,780; Valori pubblici L. 90,713; Sofferenze L. 2,921; Rendite L. 36,690; Spese L. 12,242.

**Banca Popolare di Verona.** — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 361,073; Conti correnti, risparmio e buoni fruttiferi L. 6,936,631; Portafoglio L. 3,351,343; Anticipazioni L. 123,493; Valori pubb. L. 3,607,319; Mutui ipotecari L. 223,713; detti a comuni e provincie L. 118,833; Sofferenze L. 13,021; Rendite L. 433,306; Spese L. 96,646.

**Banca cooperativa di mutuo credito popolare in Cremona.** — Capitale versato L. 2,227,942; Riserva L. 832,330; Risparmio L. 13,679,282; Conti correnti L. 1,013,145; Debiti diversi L. 423,789; Portafoglio L. 3,699,097; Anticipazioni L. 363,710; Mutui ipotecari L. 3,061,700; Beni stabili L. 103,000; Valori pubblici L. 11,104,909; Sofferenze L. 3,649; Rendite L. 332,739; Spese L. 316,363.

**Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna.** — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 46,377; Conti correnti L. 239,042; Risparmio L. 101,083; Portaf. L. 231,783; Valori L. 43,673; Sofferenze L. 24,319; Rendite L. 16,306; Spese L. 3,881.

**Banca mutua popolare di Trapani.** — Capitale versato L. 480,069; Riserva L. 28,663; Conti correnti, risparmio e Buoni fruttiferi L. 1,531,641; Portafoglio L. 1,864,498; Valori L. 40,000; Sofferenze L. 800; Rendite L. 76,941; Spese L. 40,482;

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — La Camera di Commercio nella seduta del 16 corr. nominò a rappresentante la Camera presso il Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio il Commendatore Angelo Padovani; nominò i revisori del bilancio camerale per l'anno 1885; approvò il bilancio consuntivo per l'anno 1883 dell'ufficio di Stagionatura e Saggio delle Sete in Firenze e finalmente stanziò la somma di L. 200 come contributo della Camera alle spese di mantenimento delle Camere di Commercio Italiane all'estero.

**Camera di commercio di Napoli.** — Nella tornata del 28 maggio discutendosi la tariffa delle merci dei facchini del porto di Napoli addetti al trasporto dei bagagli dei viaggiatori dava parere favorevole ad alcuni articoli, mentre per l'ultimo che riguardava il trasporto dei bagagli a domicilio nominò una commissione incaricandola di mettersi in relazione con delegati di detti facchini affinché fosse modificato; compì lo scrutinio dei nomi delle persone idonee a curatori e deliberò infine di comunicare al Governo i reclami del commercio pel ritardo frapposto dalle ferrovie del Mediterraneo pel pagamento degli assegni.

Nella tornata del 4 giugno ebbe varie comunica-

zioni e fra le altre quella di una nota del Ministro del commercio con la quale rispondendo alle sollecitazioni della Camera manifesta la sua fiducia che l'allacciamento ferroviario col Porto e Punto franco sarà, a norma del controto, compiuto in questo anno; e che la domanda per la costruzione della ferrovia Somma-Ottaviano trovasi in esame presso la commissione Reale; e che infine la società delle S. F. del Mediterraneo non ha ancora presentato proposta per l'impianto in Napoli di una stazione per soli viaggiatori nelle adiacenze del Porto, ma che l'Ispettorato Generale si occuperà di tale proposta appena gli sarà presentata.

Infine ebbe comunicazione della proposta del Ministero del commercio per le lagnanze intorno alle nuove disposizioni per i pacchi postali nella quale manifesta aver le R. Poste dichiarato esser state le disposizioni stesse rese necessarie dei reclami pervenuti per avaria di pacchi i cui danni aveva dovuto l'amministrazione rimborsare e che non può essere accettata per le generali la clausola *a rischio del mittente* perchè essa darebbe ansa agli impiegati postali a commettere malversazioni.

**Camera di commercio di Milano.** — Nella seduta dell'8 giugno la Camera milanese prese ad esame ed approvò le relazioni della Commissione apposita per la revisione della tariffa doganale (categoria dello spirito e dell'aceto); riconobbe come praticamente utile la progettata Esposizione Internazionale di apparecchi di macinazione e panificazione da tenersi in Milano nel 1887; fu lieta di poter accordare tutto l'appoggio morale al Comitato promotore che ne la richiedeva, e si riservò di stabilire in seguito se ed in quali limiti le fosse possibile di erogare in suo favore un sussidio.

Sentito il parere della Commissione camerale, si associò al voto emesso dalla Camera di Venezia perchè, vista l'impossibilità — almeno allo stato delle cose — di poter constatare quando esista miscela d'olio di cotone con quello d'oliva, avuto riguardo agli effetti, che in tali condizioni di cose derivano dalla tassa di fabbricazione sull'olio di cotone, tutto affatto dannosi alla industria ed al commercio nazionale, venga abrogata la legge che stabilisce quella tassa di fabbricazione. Infine deliberò di appoggiare solamente in parte un reclamo della ditta Anzano Lazzaroni col quale si chede la restituzione del dazio pagato su alcune partite di seta, dichiarate dalla Ditta per *cucirina*, tassate dalla dogana come *tratta torta greggia*, e accordò lo svincolo parziale della cauzione dell'agente di cambio signor Zucchini Carlo.

**Camera di Commercio di Roma.** — Nella seduta del 9 corrente presa cognizione delle risposte agli interrogatori fatti a vari industriali in ordine alle correzioni da farsi alla tariffa doganale deliberò di avvalorare le opinioni espresse da loro presso la Commissione d'inchiesta, la quale è dal governo incaricata di formulare le proposte più favorevoli allo sviluppo della industria nazionale. Esaminate poi le tariffe daziarie deliberate da Comuni di Trevi, Gennazano e Guarcine emise il parere voluto dall'art. 11 allegato L. della Legge.

**Notizie.** — Nella riunione dell'8 giugno la Camera di Commercio di Milano ebbe varie comunicazioni le cui importanti furono le seguenti:

1.º Che le Amministrazioni delle Società ferro-

viarie per le reti Adriatica e Mediterranea, a seguito delle premure fatte da diverse Camere di Commercio, hanno stabilito di permettere nuovamente la spedizione in servizio cumulativo per la Francia del riso dichiarato d'origine italiana, sottoponendola però alla condizione d'un deposito cauzionale da parte dello speditore. Se questa deliberazione non soddisfa completamente i voti dei commercianti, ne rende ad ogni modo migliore la condizione. Del resto oggi il Governo fa pratiche per togliere anche questa limitazione;

2.° Che il Ministero delle finanze, accogliendo favorevolmente la proposta fatta dalla Camera a soddisfazione di legittimi interessi d'una ditta di Milano, ha ammesso alla importazione temporanea i tessuti di cotone greggi per essere ricamati;

3. Che lo stesso esito favorevole ha avuto il reclamo della ditta Cimbaridi vivamente raccomandato dalla Camera che tendeva ad ottenere la restituzione d'un dazio indebitamente pagato su una partita di seta cuccirina tassata erroneamente dalla dogana come seta tratta torta greggia.

— La Camera di Commercio di Siena si è rivolta al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio invocando che la Società delle strade ferrate del Mediterraneo accordi lo stesso trattamento adottato a favore delle Ditte Palli, Indemini e Del Bò (alle quali venne accordata una tariffa speciale a prezzo ridotto per il trasporto dei laterizi) anche a favore delle Ditte Leonida Cialfi e Virgilio Semplici, le quali si sarebbero accordate per garantire alla ferrovia l'invio di 4000 vagoni di laterizi all'anno, assumendo inoltre l'onere di effettuare a proprie spese il carico e lo scarico delle merci.

— Una statistica pubblicata dal Ministero riporta il patrimonio delle Camere di Commercio italiane, da cui rilevasi come il medesimo sia per tutte in una condizione prospera.

Alessandria . L.	29,005	Lucca . . . . L.	14,133
Ancona . . . »	123,098	Macerata . . . »	14,858
Aquila . . . . »	15,013	Mantova . . . »	65,845
Arezzo . . . . »	267	Messina . . . »	507,284
Ascoli . . . . »	982	Milano . . . . »	191,652
Avellino . . . »	5,566	Modena . . . »	1,400
Bari . . . . »	393,263	Napoli . . . . »	111,728
Belluno . . . . »	5,120	Padova . . . . »	54,577
Bergamo . . . »	169,873	Palermo . . . »	64,494
Bologna . . . »	62,103	Parma . . . . »	11,964
Brescia . . . . »	94,176	Pavia . . . . »	31,776
Cagliari . . . »	9,808	Pesaro . . . . »	10,103
Caltanissetta »	17,068	Piacenza . . . »	20,902
Carrara . . . »	43,628	Pisa . . . . »	14,089
Caserta . . . »	21,869	Porto Maur. »	9,092
Catania . . . »	91,471	Potenza . . . »	53,904
Catanzaro . . »	15,135	Ravenna . . . »	9,808
Chiavenna . . »	1,571	Reggio Cal. »	22,462
Chieti . . . . »	10,390	Reggio Emil. »	5,516
Civitavecchia »	162,000	Rimini . . . . »	11,891
Como . . . . »	24,255	Roma . . . . »	756,860
Cosenza . . . »	9,330	Rovigo . . . . »	68,862
Cremona . . . »	29,099	Salerno . . . »	15,894
Cuneo . . . . »	22,329	Sassari . . . . »	16,195
Fermo . . . . »	3,732	Savona . . . . »	15,604
Ferrara . . . »	27,645	Siena . . . . »	7,674
Firenze . . . »	151,071	Siracusa . . . »	34,357
Foggia . . . . »	110,648	Teramo . . . . »	4,403
Foligno . . . »	6,469	Torino . . . . »	568,610
Forlì . . . . »	9,803	Trapani . . . »	51,916
Genova . . . . »	311,950	Triviso . . . . »	8,787
Girgenti . . . »	835,653	Udine . . . . »	27,306

Lecce . . . . »	49,994	Varese . . . . »	9,172
Lecco . . . . »	10,155	Venezia . . . »	690,287
Livorno . . . »	704	Verona . . . »	101,113
Lodi . . . . »	414	Vicenza . . . »	57,002

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di omissione italiane

### Banca Nazionale Toscana

		31 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L.	37,833,000	+ 346,000
	Portafoglio . . . »	37,498,000	— 432,000
	Anticipazioni . . »	5,959,000	— 1,000
	Oro . . . . . »	16,000,000	+ 17,000
	Argento . . . . . »	6,370,000	+ 79,000
Passivo	Capitale . . . . . »	21,000,000	— — —
	Massa di rispetto »	3,398,000	— — —
	Circolazione . . . »	62,375,000	— 225,000
	Altri deb. a vista »	914,000	+ 371,000

### Banco di Sicilia

		31 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L.	32,037,000	+ 18,000
	Portafoglio . . . . »	34,548,000	+ 34,000
	Anticipazioni . . . »	7,130,000	+ 197,000
	Numerario . . . . . »	23,274,000	+ 24,000
Passivo	Capitale . . . . . »	12,000,000	— — —
	Massa di rispetto . . »	3,000,000	— — —
	Circolazione . . . . »	45,859,000	+ 905,000
	Conti correnti . . . »	29,408,000	+ 201,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

### Banca di Francia

		17 giugno	Differenza
Attivo	Incaso metall. (oro Fr.)	1,381,053,000	— 6,434,000
	(argento)	1,128,231,000	— 2,256,000
	Portafoglio . . . . »	668,973,000	— 59,579,000
	Anticipazioni . . . »	412,237,000	— 4,555,000
Passivo	Circolazione . . . . »	2,792,759,000	— 6,897,000
	Conti corr. dello Stato »	106,468,000	+ 7,884,000
	» dei privati	693,544,000	— 62,950,000

### Banca d'Inghilterra

		17 giugno	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	20,542,000	+ 269,000
	Portafoglio . . . . . »	20,706,000	— 125,000
	Riserva totale . . . . »	11,743,000	+ 344,000
Passivo	Circolazione . . . . . »	24,549,000	— 75,000
	Conti corr. dello Stato »	6,004,000	+ 166,000
	» dei privati	23,210,000	+ 40,000

### Banche associate di Nuova York.

		12 giugno	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll.	66,500,000	— 900,000
	Portaf. e anticipaz.	343,300,000	+ 800,000
	Legal tenders . . . . »	40,000,000	+ 4,300,000
Passivo	Circolazione . . . . . »	7,800,000	— — —
	Conti corr. e dep.	367,500,000	+ 3,100,000

**Banca di Spagna**

		12 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	211,306,000	+15,222,000
	{ Portafoglio.....	819,346,000	-39,489,000
Passivo	{ Circolazione.....	488,868,000	- 5,955,000
	{ Conti correnti e depos.	301,391,000	- 9,733,000

**Banca dei Paesi Bassi**

		12 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	173,350,000	- 130,000
	{ Portafoglio.....	32,235,000	- 989,000
	{ Anticipazioni....	36,692,000	- 212,000
Passivo	{ Circolazione....	199,709,000	- 889,000
	{ Conti correnti...	26,105,000	- 529,000

**Banca nazionale del Belgio**

		10 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	103,622,000	- 1,888,000
	{ Portafoglio.....	288,221,000	- 4,694,000
Passivo	{ Circolazione.....	351,578,000	+ 1,453,000
	{ Conti correnti...	62,787,000	- 8,123,000

**Le riscossioni erariali in Italia.** — Le riscossioni dal 1° luglio 1885 a tutto maggio 1886 diedero i risultati seguenti:

Imposte dirette 340,183.58 con un aumento di L. 1,940,470.15 sul periodo corrispondente dell'esercizio 1884-85.

Tasse sugli affari 160,579,494.82, con un aumento pure di L. 7,189,279.69.

Dogane ed altri proventi amministrati dalla Direzione generale delle gabelle L. 589,490,499.08 con una diminuzione di L. 11,253,260.69.

Nel complesso resta una dimin. di L. 1,223,450,85.

La diminuzione nei proventi delle dogane deriva dal noto fatto che nell'aprile 1885 vi fu una straordinaria maggiore importazione di coloniali in attesa dell'aumento sui dazi. Fu perciò diminuita la previsione dell'entrata per l'esercizio 1885-86 la quale si ridusse a 180,500,000, non ostante che l'entrata dell'84-85 fosse stata accertata in più di 212 milioni.

Essendosi già riscossi per undici mesi, da luglio a maggio L. 189,765,544.39, si ha un avanzo sopra le previsioni di L. 9,265,544.39 che aggiunto alle riscossioni del mese di giugno costituirà un avanzo a vantaggio della situazione generale del bilancio.

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 19 Giugno 1886.

Le buone disposizioni momentaneamente contrariate dalla notizia di concentramenti di truppe russe in Bessarabia, e dal timore che l'assemblea bulgara riunita a Sofia, rigettando la convenzione di Costantinopoli, potesse proclamare la compiuta riunione delle due Bulgarie, ritornarono in breve a prevalere nella maggior parte delle borse d'Europa. E nonostante che la corrente al rialzo sia stata alquanto arrestata dalle molte realizzazioni provocate dagli alti prezzi raggiunti, tuttavia la maggior parte dei fondi di Stato e molti anche dei principali valori ottennero in questi ultimi

giorni nuovi vantaggi. Tutto questo dimostra che il rialzo conseguito non è stato il risultato di manovre di speculazione, ma la conseguenza logica, normale di una situazione generale assai soddisfacente, le cui cause è facile concepire ed enumerare. Considerata questa situazione dal punto di vista politico, noi vediamo che per il momento non vi sono in Europa nè timori, nè preoccupazioni di conflitti internazionali. L'incidente greco che aveva destato molte inquietudini si può considerare infatti come definitivamente chiuso; l'Inghilterra non si è quasi punto commossa per la nuova crisi prodotta dal rigetto del *bill* irlandese, e la Francia dopo l'approvazione della legge di espulsione dei principi da parte della Camera, non ha altre questioni ardenti che ispirino alla speculazione incertezza e sfiducia. Non vi è dunque nulla che possa essere di ostacolo al risparmio di applicarsi correntemente e interamente agli acquisti, e siccome questi nel prossimo luglio dovranno essere anche più abbondanti mercè le numerose scadenze di interessi, e dividendi, così non è esagerato il prevedere che la speculazione all'aumento dovrà conseguire ulteriori profitti. Relativamente alla nostra rendita le borse italiane seguirono l'eccellente impulso dei mercati esteri e ne profittarono anche per consolidare i prezzi degli altri valori, i quali più o meno fecero altri progressi. E la tendenza avrebbe potuto essere anche migliore se la speculazione non fosse stata trattenuta dal timore che la elezione della Commissione del bilancio merce la coalizione dei dissidenti con le sinistre, non potesse riuscire favorevole al Ministero, fatto che se si fosse verificato avrebbe, per le dichiarazioni stesse dell'on. Presidente del Consiglio, determinato una crisi ministeriale. Ma riuscita la Commissione per due terzi composta di ministeriali le borse ripresero animo e quasi tutti i valori riacquistarono e oltrepassarono il terreno perduto, ma le molte realizzazioni avvenute li fecero nuovamente indietreggiare.

La situazione monetaria internazionale si mantiene generalmente buona, inquantochè da tutte le principali piazze finanziarie vengono segnalate forti quantità di capitali disponibili. In questi ultimi otto-giorni la maggior parte delle Banche ebbero la loro riserva metallica in diminuzione. Notiamo fra queste: la Banca dei Paesi Bassi di fior. 130,000; la Banca Nazionale del Belgio di fr. 1,888,000; la Banca di Francia di oltre 8 milioni e mezzo di fr.; le Banche associate di Nuova York per 900,000 dollari.

L'ebbero invece in aumento la Banca di Inghilterra per 26,900 sterline e quella di Spagna di 15,222,000 di pesetas.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sul principio della settimana venne negoziata, sulle varie borse italiane con oltre mezza lira di aumento sui prezzi di sabato scorso, cioè a dire fino a 101,40 in contanti e 101,60 per fine mese; più tardi deprezzava di circa 20 centesimi ed oggi resta a 101,15 in contanti, e a 101,35 per fine mese. A Parigi da 100,95 saliva a 101,60 per chiudere oggi a 101,32; a Londra da 99 3/4 andava a 100 3/8 e a Berlino da 99,70 indietreggiava a 99,40.

**Rendita 3 0/0.** — Da 67,10 saliva a 67,70.

**Prestiti pontifici.** — Il Blount da 98,50 saliva a 98,70; il Rothschild invariato a 98,50; e il Cattolico 1860-64 da 99,15 saliva a 99,50.

**Rendite francesi.** — Il 4 1/2 per cento da 109,85 saliva a 110,42; il 3 0/0 fino a 82,25 ex coupon; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,05 a 85,55 e il nuovo 3 per cento da 81,75 a 82,25. Verso la metà della settimana subivano una leggiera reazione ed oggi chiudono rispettivamente a 110,30 a 82,62 a 85,50 e a 82,12.

**Consolidati inglesi.** — Da 100 7/8 salivano a 101 1/8.

**Rendita turca.** — A Parigi da 15,50 scendeva a 15,20, e a Londra invariata intorno a 15 1/2.

**Valori egiziani.** — La nuova rendita unificata da 362 saliva a 365 e l'aumento ottenuto da questo titolo che nella prima quindicina del mese ha guadagnato da circa 10 punti, è dovuto alla possibilità di una anticipazione nel pagamento del cupone.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 58 1/2 saliva a 59 1/4 ma più tardi essendosi sparsa la voce di un possibile movimento carlista, cadeva a 58 7/8. Il Ministro delle finanze ha presentato il bilancio preventivo per il 1887 che presenta un'eccedenza nelle entrate di 35 milioni, che verrà impiegata al rimborso del debito fluttuante.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2111 saliva a 2122 e il Panama da 453 a 458. I proventi del Suez dal 1° giugno a tutto il 9 ammontarono a franchi 1,450,000 contro 1,620,000 nello stesso periodo del 1885.

— I valori industriali e bancari italiani ebbero specialmente nella prima parte della settimana transazioni alquanto attive e prezzi sempre sostenuti.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana venne negoziata tra 2290 e 2280; la Banca Nazionale Toscana da 1162 saliva a 1180; il Credito Mobiliare invariato fra 988 e 990; la Banca Romana da 1138 saliva a 1150; il Banco di Roma da 920 a 937; la Banca Generale invariata fra 643 e 646; la Banca di Milano fra 247 e 248; la Banca di Torino da 823 saliva a 835 e la Banca di Francia da 4275 indietreggiava a 4260. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 17 corr. ammontarono a fr. 288,000.

**Valori ferroviari.** — Nelle azioni le meridionali salirono da 750 a 758; le mediterranee invariate a 574 circa, e le sicule a 572. Nell'adunanza generale della società delle ferrovie meridionali fu stabilito in L. 17 il cupone da pagarsi il 1° luglio prossimo, e cioè L. 12,50 in conto interessi e L. 4,50 in conto del dividendo sull'esercizio 1885-1886.

**Credito fondiario.** — Roma venne negoziato fino a 498; Siena fra 506 e 507; Milano a 513; Napoli a 100 e Cagliari a 490.

**Valori Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 63,50 salirono a 63,30; l'Unificato napoletano da 98,30 a 98,50 e il prestito di Roma da 492 a 495.

**Valori diversi.** — La fondiaria vita negoziata fra 287 e 288 le immobiliari fino a 980; le costruzioni venete fra 316 e 317; l'acqua Marcia da 1840 saliva a 1940 e le Condotte d'acqua invariate intorno a 580.

**Metalli preziosi.** — L'argento fino rimase a Parigi a 252 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a 100 e a Londra da 45 den. per oncia ribassava a 44 7/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia...	—	25.08	100.00	200 1/2	122.35	—	4 1/2	4 1/4
Londra...	25.47 1/2	—	25.26	12.77 1/2	20.52	20.52	2 1/2	1.
Parigi...	0 1/2	25.25 1/2	—	198 1/2	122 9/16	122 9/16	3.	2.
Vienna...	49.90	126.20	49.95	—	61.95	61.95	4.	3.
Berlino...	—	20.29	80.60	161.20	—	—	3.	2 3/4
Nuova York	—	—	—	—	95 3/4	—	2.	3.
Bruxelles.	—	25.24	99.91	200.00	123.90	123.90	2 1/2	2.
Amsterdam	—	—	47.82	94.00	—	—	2 1/2	2.
Madrid...	—	46.55	4.89	—	—	—	4.	4.
Petroburgo	—	23 1/2	247 1/2	—	—	—	5.	4.
Francofort	80.65	20.35	80.60	161.30	—	—	3.	2 1/4
Ginevra ..	99.95	25.25	9997 1/2	200.00	123.72	123.90	2 1/2	2 1/4

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La corrente al ribasso che in proporzioni più lievi predomina nei principali mercati esteri, venne un poco scossa dall'aumento verificatosi nelle piazze americane, aumento che viene attribuito a notizie meno favorevoli al raccolto dei grani nel nord degli Stati Uniti ed alla previsione di forti diminuzioni nei depositi stante la ricerca attivissima del genere. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani aumentarono tanto a Nuova York che a Chicago, e che i granturechi invece continuarono a camminare nella via opposta. Da Odessa gli ultimi avvisi recano movimento ristretto e prezzi stazionari. I grani teneri si quotarono da rubli 1,03 a 1,30 al pudo; la segale da r. 0,70 a 0,80; il granturco da 0,67 a 0,70 e l'avena da 0,70 a 0,85. Sui mercati algerini si prevedono ribassi per la concorrenza del nuovo raccolto. A Londra e a Liverpool furono in ribasso tanto i grani indigeni che gli esteri. In Germania i rialzi americani produssero una certa fermezza. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,56 a 7,86 al quint., e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 7,85 a 8,05. In Anversa i grani furono in ribasso, e la stessa tendenza vien segnalata sulla maggior parte dei mercati francesi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,75 e per luglio a fr. 21,10. In Italia la stagione resa anormale dai continui temporali, contribuì a rallentare il ribasso, quantunque per i grani sia tuttora la tendenza prevalente. I granturechi si mantennero alquanto sostenuti, e nei risi, nell'avena e nella segale non vi furono variazioni importanti. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. — A Firenze e nelle piazze toscane i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22 a 24 al quint.; e i rossi da L. 21,50 a 23. — A Bologna i grani della provincia fecero da L. 22,75 a 23,25; i granturechi da L. 16 a 17 e i risi da L. 17 a 19. — A Ferrara i grani contrattati fino a L. 23 e i granturechi fino a L. 17. — A Venezia i grani della provincia venduti da L. 21 a 22,50; i granturechi da L. 15 a 17 e l'avena da L. 17 a 17,50. — A Verona i grani fecero da L. 20,50 a 22; i granturechi da L. 17,50 a 18,25; e il riso da L. 28,50 a 36. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 22,75 per i grani; da L. 13,75 a 15,50 per i granturechi; e da L. 28,50 a 35 per il riso. — A Torino si praticò da L. 21,75 a 24 per i grani; da L. 14,75 a 17 per i granturechi; da L. 15 a 16,50 per la segale e da L. 24 a 36,50 per il riso. — A Genova i grani teneri nostrali fecero da L. 23,25 a 23,50 e gli esteri da L. 18,75 a 21,75. — In Ancona i grani variarono da L. 21,50 a 23 e a Bari le bianchette da L. 24 a 24,50 e le rossette da L. 23,50 a 23,75.

**Sete.** — Provocati forse dalla notizia di danni avvenuti sul raccolto dei bozzoli in Francia ed anche in Lombardia, giunsero sulle piazze italiane molti ordini di acquisti che stabilirono una discreta corrente di affari non disgiunta da una maggior fermezza nei prezzi. — A *Torino* le greggie 8/10, 9/11 si venderono a L. 47; e gli organzini da L. 55 a 56 a seconda delle qualità. — A *Milano* le greggie 9/10 classiche si pagarono da L. 49 a 50; gli organzini classici 1/19 da L. 61 a 62 e le trame a due capi di 1° ord. da L. 51 a 53. — A *Lione* pure la domanda fu alquanto più attiva e i prezzi meglio tenuti delle settimane precedenti. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie di 1° ord. 8/10 vendute a fr. 54; organzini di 2° ord. 19/21 da fr. 56 a 57 e trame 22/24 di 2° ord. da fr. 54 a 55.

**Bachicoltura.** — Per quanto non sia possibile valutare i danni arrecati al raccolto dei bozzoli dal tempo cattivo, il fatto è che i prezzi tendono a salire specialmente per le qualità buone che quest'anno difettano assai. I prezzi ultimamente praticati furono i seguenti: — A *Firenze* i gialli scadenti da L. 3,15 a 3,50; a *Pistoia* i gialli da L. 3,15 a 3,75 e i carpinesi da L. 3,80 a 4; a *Lucca* gialli da L. 3,10 a 3,60; a *Pontedera* gialli da L. 3,25 a 3,70, a *Siena* da L. 3,30 a 3,70; a *Montevarchi* da L. 3,40 a 4,15; a *Pescia* da L. 3,25 a 3,5; a *Borgo a Buggiano* da L. 3,40 a 4,20; a *Milano* da L. 3,10 a 3,80 per gialli e bianchi; a *Lugo* da L. 3,20 a 3,80 per i gialli e in *Alessandria* da L. 2,20 a 3,40 per i verdi, e da L. 3 a 4,10 per i gialli.

**Bestiami.** — Nei bovini da macello e per i bisogni agricoli si ebbe qualche ripresa dovuta alle recenti piogge, e nel vitellame pure domanda un po' più attiva ma con poca risorsa dei prezzi perché tenuti bassi dalla grande abbondanza di bestiame disponibile. — A *Bologna* i manzi da macello si venderono da L. 125 a 138 al quint. morto, e i maiali da L. 110 a 118. — A *Moncalieri* i vitelli realizzarono da L. 6,25 a 7,50 al miriagrammo; i bovi da L. 6,25 a 7,75, e i maiali da L. 9 a 9,75. — A *Milano* si praticò da L. 120 a 130 al quint. morto per i bovi grassi; da L. 90 a 110 per i magri; da L. 145 a 155 per i vitelli maturi; da L. 50 a 65 per gl'immaturo a peso vivo, e da L. 70 a 80 per i maiali grassi a peso morto.

**Caffè.** — In generale i principali mercati europei furono un po' meno attivi delle settimane precedenti, ma le quotazioni rimasero invariate nella maggior parte di essi. — A *Genova* ebbero buona domanda i Rio, i Santos, i Guatimala e i San Domingo e i prezzi praticati al deposito franco furono di L. 54 a 60 per il Guatimala ogni 50 chil.; di L. 50 a 56 per il Santos; di L. 47 a 50 per il S. Domingo; di L. 44 a 70 per il Rio; di L. 70 a 95 per il Portoricco, e di Lire 110 a 115 per il Moka Egitto. — In *Ancona* si praticarono i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Trieste* il Rio ordinario fu venduto da fior. 43 a 60 al quint.; il Santos a fior. 60 e il Moka da fior. 112 a 113. — A *Marsiglia* il Portoricco fu contrattato da fior. 75 a 80 ogni 50 chil., il Moka da 109 a 113; il Santos da 50 a 56, e il Rio da 41 a 70, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 26 3/4.

**Zuccheri.** — Il ribasso è sempre la nota dominante nel commercio degli zuccheri, sicché la speculazione continua a stare in disparte, e quel poco che si conclude riflette soltanto lo stretto consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 115 al quint. — In *Ancona* i raffinati olandesi e nostrali fecero da L. 115 a 117. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 18 a 23 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 31,50 per gli zuccheri rossi pronti di gr. 88;

di fr. 106 per i raffinati e di fr. 34 per gli zuccheri bianchi il tutto al deposito — e a *Londra* mercato pesante e in ribasso per tutte le qualità.

**Oli d'oliva.** — Notizie dalle riviere recano che la fabbricazione degli oli nuovi è terminata, e che la fiorita degli oliveti lascia sperare un futuro raccolto assai abbondante. — A *Diano Marina* gli oli nuovi si vendono da L. 120 a 125 al quint. perché difettosi. — A *Genova* si venderono da un migliaio di quintali d'olj al prezzo di L. 105 a 125 per i Sardegna; di L. 120 a 140 per i Riviera; da L. 110 a 118 per i Bari, e da L. 58 a 68 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 70 a 78 per soma di chil. 61,200 — e a *Napoli* e a *Bari* si fecero i prezzi della settimana precedente.

**Tonno.** — Continuano gli arrivi, ma le richieste sono più limitate stante l'abbondanza e le molte spedizioni fatte prima d'ora all'interno. — A *Genova* si praticò da L. 85 a 95 al quint. per le provenienze estere, e da L. 120 a 125 il tutto allo sbarco in darsena.

**Metalli.** — Il commercio dei metalli continua in calma per la maggior parte degli articoli, eccettuato il piombo e lo stagno che sono ben domandati e con prezzi alquanto sostenuti. — A *Genova* lo stagno Banca fu venduto da L. 260 a 265 al quintale; il piombo nazionale a L. 34; l'acciaio di Trieste da L. 46 a 52; il ferro nazionale Prà da L. 21 a 21,50, il ferro comune inglese da L. 19 a 20; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cecchi da L. 25,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il rame da L. 80 a 130; il metallo giallo a L. 100; lo zinco da L. 48 a 48; la ghisa di Scozia L. 7; il bronzo da L. 106 a 110; e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* si praticò fr. 34 per l'acciaio francese; fr. 28 per il ferro di Svezia; fr. 14 per il ferro francese; fr. 8,50, per la ghisa di Scozia N. 1; da fr. 25 a 28 per il ferro bianco e da fr. 31 a 32,50 per il piombo.

**Carboni minerali.** — Gli arrivi in Italia furono in questi ultimi giorni alquanto abbondanti, ma le transazioni furono limitate stante la mancanza di trasporti ferroviari dai luoghi d'importazione. — A *Genova* specialmente si lamenta questa mancanza in quanto che non si distribuiscono più di 230 vagoni al giorno pel commercio dei carboni. I prezzi praticati furono di L. 24 a 24,50 per il Newcastle Hasting; da L. 24 a 25 per il Cardiff; da L. 22 a 23 per il Yard Park; da L. 20 a 21 per Scozia; L. 20 per l'Hebburn ed il Newpeltton e L. 34 per Garesfield.

**Petrolio.** — Sostenuto nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronti si vendè a L. 19,50 al quint. fuori dazio, e in casse da L. 5,50 a 5,60 per cassa, e il Caucaso a L. 16,50 per i barili, e da L. 4,30 a 4,50 per le casse il tutto come sopra. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variarono da fior. 9,50 a 10,75 al quint. — In *Anversa* le ultime quotazioni furono di fr. 15 5/8 per giugno, e di fr. 16 per luglio, il tutto al quint., al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7 per gallone.

**Prodotti chimici.** — Sul mercato di *Genova* si praticarono i seguenti prezzi: solfato di rame L. 39,50; solfato di ferro L. 8; sale ammoniacale 1° qualità L. 94 e 2° L. 92; carbonato di ammoniacale 1° qualità piccoli barili L. 96; minio della riputata marca LB e C L. 36,50; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 172; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,90, idem idem 60 gradi L. 20,40 e 60 gradi cenere 19,85; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16, e 48 baumé L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 54; il tutto a 100 chilogrammi.

# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 108,000,000

## AVVISO

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo avendo nella seduta del 28 Maggio u. s. deliberato di pagare un acconto sul dividendo per l'esercizio 1885-86 di L. 12,50 per azione, si avverte che il detto dividendo è pagabile a datare dal 1° Luglio presso le Banche e Ditte qui sotto indicate contro consegna del coupon N. 1.

Si fa noto inoltre che alla chiusura del Bilancio e determinazione del dividendo definitivo si terrà il debito conto delle epoche nelle quali furono effettuati i versamenti sulle Azioni.

Milano, li 10 Giugno 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

MILANO	— Cassa Sociale.	COLONIA	— S. Oppenheim Junior e C.
id.	— Banca Generale.	ZURIGO	— Società di Credito Svizzero.
NAPOLI	— Cassa Sociale.	BASILEA	— Basler Bankverein.
id.	— Società di Credito Merid.	GINEVRA	— Banque Nouvelle des Chimins de fer Suisses
ROMA	— Banca Generale.	TRIESTE	— Filiale della « Société Autrichienne de Crédit » di Vienna.
TORINO	— Banca di Torino.	id.	— Morpurgo e Parente.
GENOVA	— Banca Generale.	VIENNA	— Société Autrichienne de Crédit.
VENEZIA	— Jacob Levi e Figli.	PARIGI	— Société Générale pour favoriser etc. 54-56 Rue de Provence.
LIVORNO	— Rodocanacchi figli e C. <sup>i</sup>	LONDRA	— Louis Cohen et Sous.
• FIRENZE	— M. Bondi e figli.		
PALERMO	— Cassa Centrale delle Ferrovie Sicule.		
BERLINO	— Disconto Gesellschaft.		
FRANCOFORTE	— B. H. Goldschmidt.		
id.	— Filiale der Bank für Handel und Industrie		

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 108,000,000

### RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 1° al 10 Giugno 1886 *inclusivi*.

Viaggiatori . . . . .	L.	1,193,203. 61
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	428,379. 24
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	1,827,711. 93
Telegrafo . . . . .	»	14,100. 50
Complessivamente al lordo L.		<b>3,463,395. 28</b>

*RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 10 Giugno 1886*

Viaggiatori . . . . .	L.	44,199,699. 70
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	15,713,357. 53
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	63,312,752. 28
Telegrafo . . . . .	»	482,261. 03
Complessivamente al lordo L.		<b>123,708,070. 54</b>

**NB.** Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.